L'OPINIONE delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma Tariffa ROC: Poste Italiane Spa Spedizione in Abb.postale

Fondato nel 1847 - Anno XVI n.102 Euro 1,00 Sabato 30 Aprile 2011

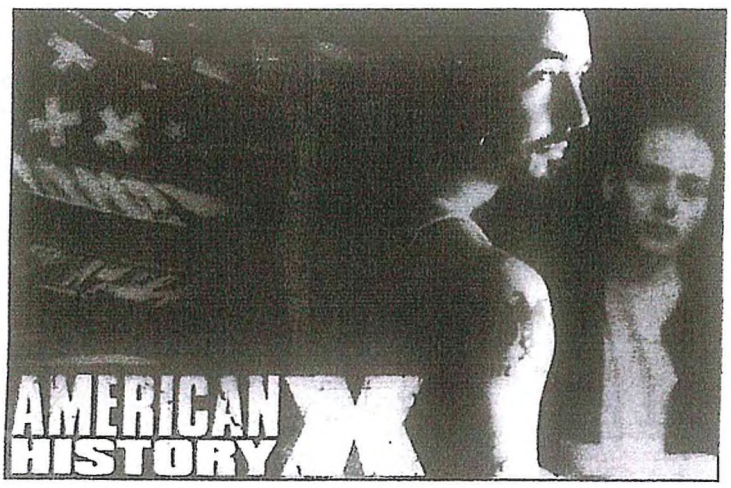
Agorà
centro immobiliare
Roma Milano

Un bullo per amico tra scuola e palcoscenico

di MAURIZIO BONANNI

"Bullismo": il male e la sua cura. Del primo (il male) conosciamo quasi tutto, grazie al diritto (si fa per dire) di cronaca, che abbonda di innumerevoli esempi in materia, disseminati di dettagli più o meno cruenti, in funzione della propensione "voyeristica" e "granguignolesca" dei media interessati. Il secondo aspetto, invece, ci sfugge o non ci interessa. Finché qualcuno a noi molto vicino non cade nella spirale della violenza, come vittima o "carnefice" di un adolescente o di un giovanotto prepotente e aggressivo. La scuola, in particolare, è tra i luoghi collettivi privilegiati, in cui il bullismo si mostra in tutto il suo dramma esistenziale, fatto di soprusi e di silenzi complici. Professori e genitori sono troppo spesso lasciati soli a ricercare soluzioni impossibili, privi come sono di strumenti e di supporti culturali ed istituzionali adeguati. Facile coniugare fattori di contrasto, come repressione o riabilitazione in luoghi protetti, per contenere il fenomeno: più problematico, invece, è il tentativo di sublimare la violenza giovanile attraverso la mera creatività, ovvero tramite la pura e semplice rappresentazione del sé, magari mediata attraverso i grandi autori contemporanei del presente e del passato, portati in scena e reinterpretati da una coscienza giovanile in divenire.

Esemplare, da questo punto di vista, è il tentativo andato in scena il 16 e il 17 aprile al Teatro dell'Angelo nel quartiere storico di Prati Vecchio (nei pressi di Viale Angelico), dal titolo "Un Bullo X", interamente realizzato (in termini "autorali", scenografici, coreografici e musicali) da ben 150 alunni del Liceo paritario G. G. Visconti. L'evento, sponsorizzato dalla Curcio Editori, è stato definito da qualcuno (v. La Repubblica) "Il teatro salva-giovani", ovvero un "palcoscenico per l'autostima", mentre la sua ideatrice e animatrice, Paola Pini, preferisce definirlo più semplicemente "Teatro d'animazione pedagogico". L'opera teatrale è una riscrittura/adattamento del film "American History X" di Tony Kaye (interpretato da Edward Norton) e rappresenta una storia di marginalità. Il protagonista, Derek, un bullo violento di simpatie naziste, tiranneggia le donne della famiglia (madre e sorella) e predica un credo ferocemente razzista ai componenti della sua banda, arrivando persino ad uccidere per futili motivi un giovane ladro di colore.



La locandina di "American History X" a cui è ispirata l'opera teatrale

Nella rappresentazione (il tipo di impatto è simile ad una nube radioattiva che semina malattie e morte al suo passaggio) affiora e straripa - come un mite torrente di montagna che diventa fiume vorticoso nelle fasi di piena - tutto il disagio giovanile delle generazioni post-sessantottine (genitori, figli e nipoti), in base al totale fallimento del principio della "famiglia allargata", creatura prediletta della rivoluzione libertaria. Al centro dell'opera teatrale è posto il concetto "rieducativo" forte, affidato - da un lato - agli aspetti restrittivi e aberranti del mondo carcerario, in cui dominano la violenza e i soprusi sia delle bande organizzate che dei secondini, mentre – dall'altro - si dà spazio alla vita reale che non perdona chi uccide. Dice infatti la legge della giungla urbana: occhio per occhio; sangue contro sangue. Così si spezzano due giovanissime vite: il fratello del protagonista, Derek, e quello di chi lo sta per uccidere. L'atto redentivo vero è rappresentato dall'amicizia, nata in un carcere dove vige il lavoro coatto (in questo caso, la lavanderia), tra il bullo bianco e un giovane carcerato di colore, che riesce gradualmente a cancellare dalla mente di Derek la violenza e l'odio razziale, riportandolo alla "normalità".

Tra gli effetti teatrali, impressiona la forza dell'elemento umano, esaltato dalla povertà della scena principale (dominata da paraventi mobili - tappezzati di vecchi quotidiani - dietro i quali si nascondo decine di elementi del coro). Balli e canti riversano sullo spettatore incantato un condensato di energia vitalizzante, avvolgendolo con le spire del fuori scena, che spaziano anche oltre i due contrafforti linguistici e teatrali (rosso e bianco) costruiti ai lati del palcoscenico. Coreografie e danze si alternano, secondo un scansione particolarmente creativa e intelligente, con i recitativi (particolarmente ricchi di citazioni letterarie, da Neruda a Oscar Wilde, a Primo Levi) degli attori vestiti di bianco "angelico", per passare poi il testimone a scene familiari di "rosso-furia", in cui dominano il vissuto alterato di una famiglia "implosa", dissestata dalla violenza verbale dei suoi membri e dai dialoghi coatti (straordinario, in tal senso, è il ruolo svolto dalla bravissima fidanzata del protagonista), ai quali tenta timidamente di opporsi dialetticamente il nuovo compagno ebreo della madre separata di Derek.

Terminerei con una proposta: visto che si tratta di una produzione a così basso costo (il vero valore è quello "umano", che è gratuito, ottimo e abbondante), perché non farne uno spettacolo itinerante nei quartieri del disagio giovanile, dove sia presente uno spazio teatrale, preferibilmente autogestito?